

«Valorizzare le filiere, le piccole e medie imprese motore della nuova crescita»

Casasco (Confapi) nominato presidente della Confederazione europea

Intervista

di Rita Querzè

La confederazione europea delle piccole e medie imprese (Cea-pme) rappresenta 25 associazioni nazionali, con oltre due milioni di aziende e più di 18 milioni di lavoratori in tutti i settori. Da ieri ha un presidente italiano: Maurizio Casasco, al vertice di Confapi.

Come è nata la sua candidatura?

«Lo scorso mese di ottobre l'associazione si è trovata ad affrontare un momento difficilissimo. Il nostro presidente, il tedesco Mario Ohoven, un grande amico, è scomparso in un incidente d'auto. Mi ha fatto piacere che proprio i tedeschi abbiano proposto da subito la mia candidatura».

La prima cosa che intende fare?

«Fare sì che i fondi che l'Unione mobilita per il Piano di ripresa e resilienza siano spesi bene, e quindi tenendo conto anche delle esigenze delle piccole e medie imprese che sono il motore del continente».

La crisi accorcia le filiere. Le piccole imprese hanno bisogno del traino delle grandi. Questa contrapposizione ha ancora senso?

«La verità è che le piccole e medie imprese restano trascurate. E questo è un problema che non riguarda solo l'Italia ma tutta l'Europa».

L'Europa per crescere ha bisogno di campioni nei settori chiave.

«Certo. Però non va dimenticato che, dal 2015 a oggi, l'80% dei posti di lavoro in Europa è stato creato dalla piccola e media impresa. Siamo

noi a generare il 50% del Pil europeo. Eppure alle pmis non viene dedicata l'attenzione che meritano».

Anche in Italia? Può fare un esempio?

«Gli incentivi dati con le ultime leggi di Bilancio sono stati parametrati sulla grande industria. Non si tiene conto del valore della piccola anche per quanto riguarda l'attenzione ai dipendenti. Il modello della piccola impresa italiana, così resiliente e innovativa, ha molto da dire in Europa».

Cosa possiamo «copiare» invece dai vicini europei?

«Una proposta che viene dalle nazioni del Nord Europa. Loro la riassumono con questo slogan: "to pay in seven days, pagare in sette giorni". Dovrebbe valere sia per la pubblica amministrazione che per le grandi aziende».

Sette giorni? Non è un po' fuori target rispetto alla realtà italiana?

«Totalmente fuori target. Ma dobbiamo fare di tutto per cambiare le cose. Oggi la verità è che le piccole imprese stanno facendo da banca alle grandi. Che pagano a 120 o addirittura 180 giorni. Mentre la direttiva europea parla di 30-60 giorni. Se la rispettassimo in Italia le pmis avrebbero il 50% di liquidità in più».

Mancanza di componenti e materie prime: per le piccole è un problema?

«Eccome se lo è. Acciaio, plastica, legno: i prezzi sono aumentati. La Cina assorbe il 50% del mercato mondiale dell'acciaio. I dazi europei contribuiscono al trend rialzista. Per noi italiani questo vuole dire una cosa, se qualcuno avesse ancora dubbi: abbiamo bisogno dell'Ilva».

Il governo sarebbe dovuto

entrare con un investimento da 400 milioni.

«Apprezzo il ministro Giorgetti. Immagino stia studiando il dossier. In generale, comunque, l'Italia non può muoversi da sola. Serve un piano europeo sullo sviluppo dell'industria. L'Europa deve esercitare la sua leadership e non restare schiacciata tra Cina e Usa. Per riuscirci la capacità di innovazione digitale è cruciale. Ma l'Europa va costruita anche tramite una comunicazione europea. In concreto: una televisione europea e giornali europei».

Il Pnrr va incontro alle esigenze delle pmis?

«Temo che il 60% dei fondi vada a copertura di impegni già presi. Vorrei mettere in allerta rispetto a un rischio».

Quale?

«Che la gran parte dei fondi per il sistema produttivo sia assorbito dalle grandi multinazionali, private e di Stato».

Le piccole imprese però non sempre sono all'altezza quando si parla di capacità di innovare.

«Lo riconosco. Le piccole imprese hanno un gap di capacità produttiva del 30% rispetto alle grandi. Per questo abbiamo proposto al governo di attivare tramite il Pnrr un grande piano per l'inserimento di competenze manageriali e la formazione nelle piccole e medie. Il gap potrebbe essere colmato nel giro di sei anni».

Gli aiuti del decreto Sostegni sono sufficienti?

«Niente intermediari, niente camere di commercio, niente consulenti, niente valutazioni complesse, niente candidature lunghe ed articolate ai progetti: possiamo adattarci a importi bassi purché i fondi arrivino subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA

economia@giornaledibrescia.it

L'elezione

È il primo italiano a svolgere questo incarico

Casasco alla guida del Cea-Pme, la confederazione delle pmi europee

**La nomina all'unanimità
Il presidente: «Il Recovery
occasione imperdibile
per il sistema produttivo»**

BRESCIA. Elezione all'unanimità. Il «sì» alla nomina di Maurizio Casasco è arrivato da tutti e 24 i rappresentanti del Cea-Pme, la Confederazione Europea delle Piccole Medie Imprese che riunisce più di 2,1 milioni di imprese associate e 18 milioni di dipendenti. Ed è un chiaro segnale della stima e autorevolezza matura-

te nel corso di questi anni dal presidente di Confapt.

L'imprenditore Casasco è nato 65 anni fa a Rivanazzano Terme, provincia di Pavia, ma è bresciano di adozione: dal 2012 è stato infatti per due mandati presidente di Apindustria Brescia, prima di emergere al vertice nazionale di

subito, ora o mai più - ha detto Casasco. Il Recovery Fund è un'occasione imperdibile per la modernizzazione del sistema produttivo europeo e l'accelerazione verso un'economia sempre più green, digitale e competitiva. Dobbiamo affrontare le sfide che questo delicatissimo momento storico ci mette di fronte con politiche di investimento nel capitale umano e azioni di lungo respiro come la partnership strategica con l'Africa, fondamentale per l'economia europea. L'Ue deve mettere al centro le catene del valore, riportando al suo interno gli asset produttivi strategici, ponendo un freno alla sua dipendenza dagli altri continenti».

Le reazioni. Le prime congratulazioni sono arrivate dal presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, che intervenendo all'assemblea elettiva di ieri ha altresì ribadito «l'impegno a vasto raggio per supportare le Pmi europee».

Un saluto è arrivato dal ministro Mariastella Gelmini: «Si tratta di un riconoscimento importante per l'Italia e per una nostra personalità stimata anche a livello internazionale». Per il deputato di Forza Italia e vice presidente della Camera, Andrea Mandelli, «la sua elezione è motivo di orgoglio per il Paese nonché assicurazione di un'azione in favore di una parte considerevo-



Alla guida del Cea-Pme. Il presidente Maurizio Casasco

IL PROFILO

Bresciano d'adozione. Casasco è nato 65 anni fa a Rivanazzano Terme, provincia di Pavia, ma è bresciano di adozione: dal 2012 è stato infatti per due mandati presidente di Apindustria Brescia, prima di emergere al vertice di Confapt.

Medicina dello sport. Presidente della Cds Diagnistica Strumentale, tra gli incarichi guida la Federazione Medico Sportiva Italiana e l'Executive Board della Federazione europea di medicina dello sport. «È il momento di agire

le del tessuto produttivo tanto italiano quanto europeo». Mentre per il Vicepresidente dell'Europarlamento Fabio Massimo Castaldo (M5S) «la sua grande esperienza, autorevolezza e competenza saranno un grande valore aggiunto, nel suo nuovo prestigioso incarico, tanto per l'Europa quanto per l'Italia».

Un messaggio è arrivato anche dal segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra: «Siamo certi che Casasco rafforzerà anche a livello europeo l'esigenza di dialogo e collaborazione tra imprese e sindacati per lo sviluppo economico ed il lavoro». *N. R. RAGA.*